

On-Line Papers – Copyright

This online paper may be cited or briefly quoted in line with the usual academic conventions. You may also download them for your own personal use. This paper must not be published elsewhere (e.g. to mailing lists, bulletin boards etc.) without the author's explicit permission.

Please note that if you copy this paper you must:

- include this copyright note
- not use the paper for commercial purposes or gain in any way
- you should observe the conventions of academic citation in a version of the following form: **Daniele Villa: ' Web-community, politiche pianificazione', published by INU Campania, Giornata di Studi**

' L'Urbanistica Digitale' 27 Novembre 2006, Napoli.

Publication Details

This web page was published on April 2007

Web-community, politiche, pianificazione Ruoli ed esiti di alcuni sistemi cooperativi basati sul web

di *Daniele Villa**

Non è semplice rintracciare la quantità e qualità di problemi aperti dalla crescente richiesta di democrazia allargata che i processi metropolitani moderni sempre più spesso richiamano. Le città sono storicamente intese come luoghi dello scambio, del confronto, della mescolanza: insiemi fisici e relazionali più che mai adatti a forme di partecipazione attiva, dove il cittadino può apertamente e facilmente confrontarsi con il suo pari e con le diverse reti di potere e di governo. Laboratori locali dove è possibile sperimentare forme condivise di costruzione delle decisioni difficilmente applicabile su scale geografiche più ampie.

Si tratta di una immagine diffusa e, in parte, rassicurante, che descrive le città come spazi politici e decisionali ben delimitati, forti e durevoli, dove un numero crescente di attori può trovare una arena ampia e pluralistica di confronto politico e sociale attraverso forme di consenso quanto di dissenso, esprimendo aggregazioni e costruendo, nella massima libertà, reti di relazioni e di rapporti basate su comuni visioni e scelte.

Al contempo però, molte delle realtà urbane che conosciamo vivono ancora, e in modo nuovo, crisi, lacerazioni, tensioni, che paiono negare nettamente l'immagine di luoghi unitari e pacificati o, nella migliore delle ipotesi, democraticamente aperti all'espressione di visioni o interessi dissonanti.

L'evidenza e l'imprescindibilità dei conflitti rimane una delle variabili non eludibili, qualora si intendano approfondire le forme e i modi della partecipazione allargata nella vita delle città, e questo non nel tentativo di relativizzare ogni analisi, ma di focalizzare le valenze costruttive di un processo ormai ampiamente condiviso, evitando la banalità di vuote generalizzazioni.

Patric Le Galès, nella sua ultima ricerca sulle città europee, chiarisce efficacemente questo rischio:

«Lo studio della città si muove tra due pericoli: la rappresentazione unitaria della città, con il rischio della reificazione, e la diversità infinita di cui non si coglie la complessità. »¹

E' estremamente complesso definire uno schema dettagliato delle forme e delle tendenze attraverso cui le diverse forme di partecipazione e democrazia cittadina influenzano le scelte ed indirizzano le decisioni, anche e soprattutto in funzione dello sviluppo urbano e dell'evoluzione della città.

Più efficace, forse, è porre la questione di come e quanto le nuove tecnologie dell'informazione modifichino le dinamiche relazionali consentendo metodi di interazione innovativi, generando modalità di rappresentazione e condivisione delle visioni e delle politiche e ponendosi come mezzo nient'affatto neutrale nella ridefinizione degli assetti urbani.

Sempre più spesso infatti, le forme di socializzazione tendono a moltiplicarsi includendo spazi virtuali, comunità basate sul web, gruppi di discussione e forum elettronici, weblog, strumenti e applicazioni estremamente versatili ed altrettanto seduttivi, in grado di restituire un'immagine falsamente generalista dei meccanismi di condivisione: «Sebbene dominati da giovani maschi professionisti e spesso frequentati da

gruppi faziosi e semi-illegali, questi gruppi assicurano comunque la possibilità di una polis elettronica basata sulla connessione a distanza e sull'interscambio»².

La maggior parte delle comunità on-line legate ai fenomeni urbani e alla cittadinanza attiva (siano esse politiche, culturali, sociali/etiche, religiose) sono caratterizzate da una condivisione di finalità che possono essere ascritte ad uno dei seguenti obiettivi:

- rappresentazione, intesa come forma di sguardo, appropriazione, produzione e condivisione di immagini identitarie del contesto cittadino e del suo cambiamento, del territorio e della sua visione;
- decisione, intesa come utilizzo di nuove tecnologie per veicolare l'accordo fra gruppi differenti facilitando una comunicazione razionale e allargata che amplii il dibattito, consenta un accesso diretto alle informazioni, dia spazio al dissenso, sia in grado di modificare e indirizzare gli iter decisionali;
- comunicazione, intesa come possibilità amplificata di conoscenza del risultato dei processi decisionali, delle dinamiche di cambiamento, e come strumento operativo di una pianificazione del cambiamento anche parzialmente partecipata e deliberativa.

Le città stanno vivendo un momento di grande sviluppo delle entità, dei gruppi, delle persone, dei portatori di interessi singoli e diffusi che rivendicano il ruolo di attore; con una voce precisa, canali e modi di comunicazione propri, occasioni crescenti di rappresentatività e riconoscimento ed è attendibile che qualsiasi strumento utile alla comunicazione diventi parte attiva di queste nuove reti di interazione. Altrettanto prevedibile è la possibilità che molte, o alcune, delle strutture di interesse e contatto, acquisiscano una grande forza di coesione e influenza politica ma mantengano celate le reti che le generano, garantendosi così una possibilità di proliferazione più subdola ed elitaria, diretta al mantenimento delle disuguaglianze:

«Le città europee non si sviluppano solo a livello di interazioni e di contingenze: ci sono gruppi, attori, organizzazioni che entrano in conflitto, che si coordinano, che producono rappresentazioni per istituzionalizzare forme di azione collettiva, per mettere in atto politiche, per strutturare disuguaglianze, per difendere i propri interessi. »³

Rappresentazioni collettive, visioni conflittuali

Il colosso americano Google ha acquisito nei primi mesi del 2005 la Keyhole Inc., una piccola società di software attiva nel campo della digitalizzazione delle immagini satellitari e della integrazione fra cartografia e fotografia aerea e ha dato vita a quello che oggi tutti conoscono come Google Earth generando, inizialmente a sua insaputa, una nuova forma di fenomeno collettivo, il cosiddetto *earth browsing*. Si tratta della possibilità di osservare buona parte del pianeta tramite una visione fotografica dall'altro dall'incredibile livello di dettaglio che, come ci si poteva aspettare, aumenta esponenzialmente sulle aree cittadine, consentendo la sovrapposizione di informazioni molto diversificate e arrivando a generare la costruzione degli edifici in tre dimensioni (sotto forma di semplici volumi e poligoni) e permettendo una visualizzazione "soggettiva" attraverso la città.

Il fenomeno Google Earth, pur essendo ancora agli esordi, ha già avuto numerose ricadute relative ai meccanismi di costruzione di una immagine condivisa e collettiva del territorio, in particolare a causa dell'immediata trasformazione di un software nato per la visualizzazione in uno strumento aggregatore di comunità. Le potenzialità del sistema consentono al singolo utente di invidiare punti precisi sul globo da definire e delimitare consentendo agli altri membri di visualizzare informazioni aggiuntive e partecipando ad una banca dati di informazioni georeferenziate di matrice incrementale.

Una delle funzioni più innovative permette la sovrapposizioni di immagini proprie, "spalmate" sul terreno e visibili per gradi di trasparenza. L'apparente ludicità del sistema è solo uno dei suoi aspetti peculiari: gruppi di utenti possono infatti rendere fruibili informazioni dettagliate su aree molto precise, investite, ad esempio da grandi processi di riqualificazione che ne snaturano l'identità. Un esempio concreto ha riguardato l'abbattimento del "Bosco di Gioia", una piccola area boschiva all'interno della città di Milano, soggetta alla costruzione del nuovo centro direzionale della Regione Lombardia.

Il caso, sollevato dalle pagine del blog di Beppe Grillo (uno dei blog più visti al mondo con poco meno di 10.000 contatti al giorno) ha innescato una rincorsa sulle comunità di earth browsing che hanno immediatamente pubblicato foto georeferenziate dello stato di fatto e del tipo di danno ecologico causato dall'abbattimento. Un altro caso di trasmissione dell'immagine legata al dissenso riguarda la sovrapposizione di mappe storiche della contaminazione dei terreni dell'area di Seveso a seguito del tragico incidente del 1976. Si tratta di una soluzione tanto semplice quanto innovativa, che permette, in pochi secondi, di visionare l'area dall'alto, come è ai giorni nostri, avendo in trasparenza le mappe delle concentrazioni inquinanti. Un'operazione simile rende immediatamente fruibile a chiunque, senza alcuna forma di

intermediazione o censura, un dato pubblico particolarmente difficile da reperire, in grado di spostare forme di consenso attorno a particolari decisioni di pianificazione e polarizzare singoli attori o gruppi di cittadini.

E' molto interessante, d'altro canto, rilevare l'interesse rinato per la mappatura cartografica del mondo che, attraverso le nuove tecnologie ITC, consente una interazione positiva e una forma di conoscenza meno passiva e, a volte, più problematizzante. La superficie fisica del territorio, ed in particolare quella delle città, diventa la base per una sovrapposizione di informazioni, a volte contraddittorie, ma reperibili, gestibili e interscambiabili in modo sempre più semplificato e significativo. Sull'onda di questo "ritorno alla geografia" appare anche l'evoluzine di meccanismi di elaborazione partecipata della conoscenza che, a partire da Wikipedia (enciclopedia on-line a contenuto aperto e libero contenente, al momento 5,3 milioni di voci) ha portato alla nascita di Wikimapia: una risorsa cartografica on-line, costruita come un'integrazione fra Google Earth e Wikipedia che permette a ciascun utente di aggiungere informazioni referenziate a qualsiasi luogo del pianeta. Nata nel corso dei primi mesi del 2006 Wikimapia conta, all'ottobre di quest'anno, 1,6 milioni di località che contengono informazioni visionabili su scala geografica e carto-fotografica.

Scambio e interazione sull' "immagine della città", sia essa cartografica e azimutale, che fotografica o legata alla visione del quotidiano danno il senso di un valore crescente attribuibile alle definizioni di identità. Se le città si configurano anche per stati di frammentazione, incertezza, modificazioni, cambiamento, mancanza di definizioni e conflitti la ricerca di una immagine e identità condivisa rimane un tema aperto, all'interno delle scienze urbane.

La rappresentazione identitaria è allora un campo ampio di azioni e co-relazioni che possono essere finalizzate a costruire, o ricostruire, una immagine condivisa del paesaggio metropolitano, delle sue dinamiche, delle sue differenti configurazioni.

Si tratta di un tema problematico e quanto mai contingente, che la stessa recente approvazione della Convenzione Europea del Paesaggio ha ribadito con chiarezza nel suo capo primo:

«"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»

Capita poi che la "rivoluzione informatica" consenta forme assolutamente non attese di espressione dell'identità locale o delle sue diverse declinazioni, si tratta di tasselli estremamente utili tanto agli analisti quanto ai decision-maker che intendono attivare prassi di democratizzazione dei processi di pianificazione.

Un caso interessante è rappresentato dalla piattaforma on-line "Flickr": un database di comunicazione che permette agli utenti di gestire una banca dati di proprie immagini e fotografie, scambiando con gli altri opinioni e punti di vista. Il sito consente la nascita di sottoinsiemi a tema, che hanno visto fiorire gruppi specifici di fotografia dedicata alle aree metropolitane. Il caso del gruppo milanese "MW" è uno dei più interessanti, dal punto di vista delle pratiche di rappresentazione collettiva perché veicola le fotografie della città di oltre 600 utenti e le gestisce anche tramite un sistema georeferenziato che consente di ricercare tutte le immagini fatte in luoghi determinati della città. Ne consegue una visione di Milano per punti, estremamente diversificata e non filtrata da particolari tematismi ed interessi. Un archivio visuale in costante crescita cui è sottesa una comunità di persone che condividono non solo un'interesse, la fotografia della città, ma le pratiche di relazione fra loro e le loro visioni.

Decisioni e società incomplete

Gran parte delle comunità on-line fra pari (*peer-to-peer*) tendono a veicolare o proporre forme di visione e/o rappresentazione della città in costante evoluzione, aperte a nuovi punti di vista, fortemente contraddittorie, e legate a tipi di aggregazione riferite a valori, comunità di intenti e interessi che poco spesso e, in ogni caso, indirettamente agiscono sulla costruzione delle decisioni.

Si tratta per lo più di forme di partecipazione che difficilmente riescono o vogliono interagire con le politiche e all'interno di arene pubbliche ufficialmente imputate alla messa in discussione dei progetti e delle scelte.

In altri casi però, l'avvento delle tecnologie di rete, ha costituito il modello di infrastruttura utile alla comunicazione di attori interessanti alla costruzione del consenso attorno a valori definiti. E' il caso della "Rete lilliput" che, particolarmente in Lombardia, ha utilizzato il supporto telematico a fondo (con l'utilizzodi forum-chat-adorà virtuali-mailing list tematiche) per costruire una rete di punti di dialogo attorno ai temi dello sviluppo sostenibile, del consumo critico, equo e solidali, e della promozione di politiche alternative al decennale governo conservatore lombardo. Il modello e la metafora rete-nodo è diventata, nei fatti, strumento di diffusione delle forme di partecipazione e veicolo di visibilità dei processi.

Eppure, come ricorda Patric Le Galès, le città sono anche il luogo di relazioni meno evidenti fra attori, a volte, determinati e portatori di interessi precisi che intendono le politiche come il veicolo per la realizzazione di obiettivi definiti e per il mantenimento di posizione di leadership.

«Le città europee sono società incomplete, con un grado di articolazione delle logiche del sociale, di strutturazione di disuguaglianze »⁴. Capita, in questo caso, che i sistemi tecnico informatici risultino utili per una finalità opposta, rispetto a quelle precedentemente esposte: l'introvabilità delle reti di legami e del numero effettivo di attori coinvolti, l'introvabilità per eccesso di informazioni reperibili.

Sempre in Lombardia è ampiamente studiato il caso del network di Compagnia delle Opere e Comunione e Liberazione, che ha, fra i suoi nodi, alcune fra le più importanti realtà economico finanziarie regionali, circa la metà delle organizzazioni cattoliche e para-religiose, e il governo centrale della Regione, ma, nonostante il gran numero di attori coinvolti, tende a celare la propria rete relazionale, le forme e i modi di condivisione delle decisioni, la qualità e quantità della partecipazione attiva.

Difficile negare quanto le infrastrutture, le tecnologie e l'agire di rete stiano radicalmente modificando la matrice relazionale, decisionale e rappresentativa delle città; altrettanto difficile individuare, anche solo parzialmente, tendenze definite e consolidate. ITC e web community paiono, al momento, i veicoli strutturati e incrementali di caratteristiche più generali della vita delle metropoli:

la rapidità nella modificazione del pensiero e delle pratiche, il superamento di politiche puramente urbane anche in funzione della moltiplicazione degli attori e delle loro forme di relazione, la non-linearità e congruenza delle rappresentazioni e delle visioni, la possibilità di spazi e forme per le immagini conflittuali e non-condivise, la negazione di un modello di visibilità e visione totale e generalizzata, il bisogno crescente di forme di partecipazione allargata e associazione-deliberazione condivisa che i piani, le decisioni, le strategie non possono più esimersi dal considerare.

Note

* Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano, daniele.villa@polimi.it

1. Le Galès (2002)
2. Amin, Thrift (2001)
3. Le Galès (2002)
4. Ibidem

Bibliografia

- Amin, A. e Thrift, N. (2001), *Cities. Reimagining the urban*, Polity Press, Cambridge, ed.it. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna
- Latour, B (1991), *Nous n'avons jamais été modernes*, La Découverte, Paris, ed.it. (1995), *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano
- Latour, B (1992), *On recalling ANT*, published by the Department of Sociology, Lancaster University at <http://comp.lancs.uk/sociology/papers/Latour-Recalling-ANT.pdf>, Lancaster
- Le Galès, P (2002), *European Cities*, Oxford University Press, Oxford; ed.it. (2005), *Le città europee*, il Mulino, Bologna
- Perniola, M (2005), *Contro la comunicazione*, Einaudi, Torino
- Thrift, N. (1999), *The Place of Complexity*, in *Theory, Culture & Society* vol. 16 pag. 31-69, London
- Virilio, P. (2004), *Ville panic*, Editions Galilée, Paris, ed.it. (2004), *Città panico*, Raffaello Cortina, Milano